

terno della quale un ministro dichiara il contrario di un altro, al di là del merito della questione di cui stiamo trattando. Il Governo ha già avuto quattro mesi di tempo per assumere una posizione ed inoltre, sulla proposta di legge n. 3491, si è già svolta la discussione al Senato.

Il gruppo comunista ritiene che il tempo necessario per decidere il Governo lo abbia già avuto; ci auguriamo, quindi, che la pausa di riflessione richiesta dal sottosegretario sia utile per arrivare alla votazione del provvedimento.

ANDREA CAVICCHIOLI. Il gruppo socialista non si oppone alla richiesta di rinvio.

CARLO MEROLLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Desidero precisare che sono favorevole ad un rinvio che non si prolunghi oltre la prossima settimana. Pregherei il presidente della Commissione di chiedere al ministro per la funzione pubblica di intervenire alla seduta che la Commissione destinerà all'esame della proposta di legge n. 3491. Si è affermato che il Governo ha avuto quattro mesi di tempo per decidere: in effetti, aveva già deciso ed il parere era favorevole. Successivamente il ministro Cirino Pomicino ha comunicato di aver presentato un disegno di legge sulla dirigenza e quindi si è reso necessario rivedere l'intera materia in questo nuovo contesto. Per tale ragione abbiamo chiesto una pausa di riflessione, ma, poiché non si tratta più solo di una questione di competenza del Ministero delle finanze, ritengo sia utile anche la presenza del ministro per la funzione pubblica.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, signor sottosegretario, per quanto era in potere di questa presidenza è stata fatta presente al ministro Cirino Pomicino l'esigenza da lei sollevata. La Commissione comunica tempestivamente l'ordine del giorno dei lavori ai rappresentanti del Governo interessati ai provvedimenti in esame, fermo restando che, a norma di regolamento, qualunque esponente dell'e-

secutivo può intervenire alle sedute della Commissione. Mi impegno a sollecitare nuovamente il ministro per la funzione pubblica affinché, se lo ritiene, sia presente alla discussione dell'argomento in esame o comunque si preoccupi di far conoscere in tempo utile il suo pensiero.

Nell'ufficio di presidenza convocato per oggi verrà fissata la data per il prosieguo dell'esame della proposta di legge n. 3491.

Il seguito della discussione del provvedimento è pertanto rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione delle proposte di legge senatori Salvi ed altri, Vecchi ed altri: Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale (Approvata, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente del Senato) (3391); Cristofori ed altri: Norme previdenziali per dipendenti e lavoratori volontari di cooperative di solidarietà sociale (669); Garavaglia ed altri: Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale (1645); Borgoglio ed altri: Disciplina delle cooperative integrate (2617); Grilli ed altri: Nuova disciplina delle cooperative di promozione e integrazione sociale (2964).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Salvi ed altri, Vecchi ed altri: « Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale », già approvata, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente del Senato nella seduta del 10 novembre 1988; e dei deputati Cristofori ed altri: « Norme previdenziali per i dipendenti e lavoratori volontari di cooperative di solidarietà sociale »; Garavaglia ed altri: « Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale »; Borgoglio ed altri: « Disciplina delle cooperative integrate »; Grilli ed altri: « Nuova disciplina delle cooperative di promozione e integrazione sociale ».

Ricordo che nella seduta del 9 febbraio 1989 l'onorevole Azzolini ha svolto la relazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ORAZIO SAPIENZA. Nell'apprestarmi a formulare alcune osservazioni sul provvedimento in discussione, desidero premettere una serie di brevi considerazioni quanto mai opportune al fine della comprensione della *ratio* degli emendamenti che presenterò successivamente.

Per quanto riguarda le diversità esistenti fra cooperative di solidarietà sociale e cooperative di produzione e lavoro integrate, è noto che queste ultime hanno come scopo sociale quello di fornire a soggetti portatori di *handicap* o svantaggiati occasioni di lavoro in forma stabile o temporanea. Quindi, quello che per le cooperative integrate è lo scopo sociale (garantire occupazione ai soci) è per le cooperative di solidarietà sociale, invece, un mezzo per realizzare interventi di promozione umana, attraverso servizi sociali.

Se così è, e non mi sembra possano esistere dubbi in proposito, le cooperative di produzione e lavoro integrate dovrebbero trovare una specifica disciplina, sia pure all'interno del disegno di legge n. 3391, il cui titolo andrebbe pertanto così modificato: « Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale e di produzione e lavoro integrate ».

In riferimento alle cooperative di solidarietà sociale, lascia perplessi la preoccupazione di definire i soggetti destinatari delle attività delle stesse, in mancanza della determinazione di limiti minimi di partecipazione dei soci e della specificazione del tipo di attività da svolgersi, utile per la promozione sociale dei soggetti deboli.

Inoltre, ritengo indispensabile la previsione di misure di fiscalizzazione degli oneri sociali, limitatamente però alla quota dei soci invalidi, psichici e sensoriali con riduzione della capacità lavorativa non inferiore al 70 per cento.

Occorre prevedere, infine, la possibilità di « passaggio diretto » dalla coopera-

tiva di solidarietà sociale ed integrata ad altre imprese dei soci lavoratori delle cooperative stesse con riconosciuta riduzione della capacità lavorativa del 45 per cento, oggi prevista soltanto per i lavoratori dipendenti.

Svolte queste considerazioni di carattere generale, passo a fornire alcuni schematici contributi sui vari articoli del provvedimento al nostro esame.

L'intero comma 1 dell'articolo 1 andrebbe riformulato evitando l'elencazione di fasce « categorializzate » di cittadini e non prevedendo il rinvio a decreti governativi e a procedure farraginose. Esso potrebbe essere così corretto: « La cooperativa di solidarietà sociale è una cooperativa che ha come scopo la promozione umana e l'integrazione sociale di persone che, per la loro condizione soggettiva e/o per le disfunzioni strutturali dell'organizzazione sociale, sono soggette a rischi di emarginazione sociale ».

Relativamente al comma 2 dell'articolo 2, andrebbe elevato il limite massimo relativo alla presenza dei cosiddetti soci volontari. Sempre in riferimento all'articolo 2, occorrerebbe riformulare il comma 4 aggiungendo, dopo le parole: « ai soci volontari », le parole « ed ai volontari non soci ».

Per quanto riguarda l'articolo 4, mi sembra eccessivamente elevata la quota di lavoratori tossicodipendenti ed alcolisti; essa andrebbe, pertanto, notevolmente ridotta.

A mio parere, bisognerebbe modificare anche l'articolo 8, specificando, nel comma 1, che le agevolazioni previste siano vincolate all'utilizzo dei beni e delle donazioni unicamente per gli scopi sociali della cooperativa.

All'interno dell'articolo 9, suscita perplessità la previsione di agevolazioni a consorzi costituiti solo per il 70 per cento da cooperative di solidarietà sociale e di produzione e lavoro integrate, soprattutto perché possono far parte di consorzi anche società per azioni, le quali non presentano finalità solidaristiche.

Inoltre, ritengo vada prevista la possibilità di deroga ai contratti collettivi di

lavoro, consentendo la predisposizione di contratti o regolamenti *ad hoc* approvati dalle organizzazioni sindacali territoriali e dall'ufficio provinciale del lavoro, sia in considerazione dell'integrazione fra programmi di lavoro e percorsi terapeutici sia in presenza, all'interno delle cooperative di solidarietà sociale o integrate, di soggetti in condizioni di disagio fisico e psichico; partendo da questi presupposti, all'interno di esse non sarebbe possibile stabilire ed ottenere alcun rapporto fra tempo, lavoro e qualità dello stesso.

Infine, credo sia opportuno aggiungere un articolo sui « contributi di revisione », già presente nella proposta di legge Garavaglia ed altri n. 1645. Tale norma dovrebbe recitare: « Le cooperative di solidarietà sociale e di produzione e lavoro integrato sono esenti dal versamento per le spese relative alle ispezioni ordinarie previsto all'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, come modificato dall'articolo 15 della legge del 17 febbraio 1971, n. 127 ».

Formulate queste osservazioni, mi auguro che il provvedimento, opportunamente modificato, sia varato al più presto al fine di dare risposte adeguate alle attese dei soggetti interessati.

TERESA MIGLIASSO. Desidero fare alcune considerazioni in merito alle proposte di legge al nostro esame ed alla relazione dell'onorevole Azzolini. Mi sembra che il dibattito che si è svolto e che è ancora in corso sulla problematica dello stato sociale ne evidenzia le disfunzioni e metta in luce la primaria responsabilità del Governo rispetto alle scelte compiute in questi anni, che hanno penalizzato — anche le ultime vicende del settore sanitario lo dimostrano — soprattutto le fasce più deboli della popolazione e che hanno creato, con la fuga dal servizio pubblico di ceti medio-alti che preferiscono rivolgersi alle compagnie di assicurazioni private per stipulare polizze sanitarie, un *trend* negativo rispetto alla qualità dei nostri servizi.

Indubbiamente, coloro che si rivolgono in via privilegiata od esclusiva al servizio sanitario pubblico appartengono alle fasce medio-basse, ma da parte degli enti erogatori, cioè da parte del comparto allargato della pubblica amministrazione, non vi è lo stimolo sufficiente e la ricerca necessaria a qualificare queste prestazioni. Si è avuta una caduta della quantità e della qualità delle prestazioni dello stato sociale: il dibattito su quest'ultimo mette in luce la necessità di un'inversione di tendenza nelle scelte da compiere. Occorre sfatare il mito che in Italia si spende troppo per i settori sociali e sanitari: infatti, se guardiamo alla spesa sociale ed assistenziale degli altri paesi comunitari, riferita non tanto alle erogazioni monetarie quanto a ciò che si spende per erogare servizi veri e propri alla popolazione, ci rendiamo conto che siamo di circa il 50 per cento al di sotto dello *standard* europeo. In Italia, quindi, non si spende troppo, piuttosto si spende male.

Il dibattito sullo stato sociale mette anche in evidenza che le scelte compiute negli ultimi anni ed i tagli operati alla spesa hanno fortemente condizionato l'azione degli enti locali, i quali sempre meno — come ha già detto il relatore — hanno potere decisionale e sono incapaci di tradurre in modo concretamente operativo le proprie risorse in servizi; inoltre, sono stati degradati ad organi di mera ratifica di decisioni che sono state prese a livello centrale.

Tutto ciò dimostra, sia pure sommariamente, come sia fuorviante sostenere che il criterio informatore al quale conformarsi per procedere ad una profonda riforma dello stato sociale debba essere quello di uno spogliarsi, da parte del settore pubblico, delle proprie prerogative per conferirle all'iniziativa delle famiglie, dei privati e, in genere, del volontariato. Indubbiamente, occorre camminare nel senso di un cambiamento dello stato sociale e di una sua qualificazione tale da garantire la piena soddisfazione delle esigenze e dei diritti di una società in rapido mutamento anche dal punto di vista antropologico.

Se è vero, come è vero, che nel nostro paese, soprattutto nel nord, nascono sempre meno bambini, sempre più la popolazione sarà composta di anziani, con una conseguente diversificazione delle necessità e dei bisogni che una società, peraltro ricca come la nostra, deve essere in grado di cogliere e che oggi non è in condizione di soddisfare. Si pensi al dibattito sui diritti dei cittadini handicappati, che in questi anni ha « volato alto » e che si è tradotto in Italia in un riconoscimento di maggiori diritti; si pensi, inoltre, agli enormi problemi posti dal diffondersi ormai capillare, in tutta l'area del paese, sia nelle zone urbanizzate sia nei piccoli centri, dei fenomeni della droga e dell'AIDS; si pensi, ancora, ad una delle svolte cruciali per la nostra epoca, rappresentata dal mutamento del ruolo della donna all'interno della società e della famiglia. Sempre più le donne tendono a proiettarsi all'esterno e rivendicano una posizione al di fuori del nucleo familiare, che non rappresenta più l'unico ambito in cui svolgono la loro multiforme attività.

Tutto ciò sollecita il legislatore a non demandare alla famiglia compiti che sono propri del settore pubblico, ma a riflettere meglio e a ragionare in termini di nuovi servizi e di innalzamento della qualità e della flessibilità dei servizi stessi. Tenendo fermo il caposaldo del ruolo dello Stato e delle sue articolazioni (comuni, USL e via dicendo), occorre interrogarsi in misura sempre maggiore se le funzioni puramente gestionali corrispondano veramente ad una visione moderna della società o se, al contrario, non si debbano accentuare da parte dello Stato le funzioni di programmazione e controllo. Certamente ciò non significa che non si debba più gestire, ma che questa funzione deve essere riformata sia alla luce dei nuovi diritti e delle nuove esigenze di efficienza, efficacia, funzionalità e flessibilità dell'intervento e delle prestazioni, sia in relazione ai nuovi soggetti sociali ed economici in causa.

Stando così le cose, non vi è dubbio allora che ragionare sul volontariato e, in

questo caso, sul ruolo delle cooperative, rivesta un grande interesse, così come riveste particolare importanza non creare confusione su questo terreno. Non vi è dubbio, inoltre, che il volontariato non possa essere visto come surrogatorio rispetto alle carenze e rispetto a compiti che sono propri dello Stato, degli enti locali e delle USL. Il volontariato svolge una funzione aggiuntiva ed integrativa e, quindi, non deve sostituirsi all'azione degli enti preposti alla tutela della salute e della socialità dei cittadini.

D'altra parte, non sono l'unica a fare queste affermazioni. Ho partecipato per quattro anni ad iniziative promosse dalla Caritas italiana e ricordo che in un famoso convegno a Lucca sul volontariato vi furono da parte di rappresentanti del mondo cattolico una serie di lucide relazioni e di interventi, tra i quali in particolare quello di monsignor Nervo, nel senso di una precisa e netta distinzione tra i compiti del volontariato e quelli degli enti pubblici.

Sono state presentate numerose proposte di legge tendenti a dare riconoscimento al ruolo del volontariato ed a coloro che erogano le prestazioni in tale contesto e ritengo sia importante sollecitare la loro rapida approvazione.

Tuttavia, questa legge sulle cooperative non esaurisce il dibattito sui problemi del riconoscimento delle prestazioni di volontariato.

Le cooperative hanno una lunga storia alle spalle. Esse nascono dalle prime società di mutuo soccorso, che si limitavano ad erogare prestazioni ai soci, e nelle quali era pure presente *in nuce* un forte richiamo ad accenti solidaristici.

Attraverso una rapida evoluzione si è giunti, anche per rispondere a carenze dello Stato, ad una situazione caratterizzata dalla massiccia presenza di questi organismi nel campo dei servizi assistenziali.

Detto questo, bisogna anche riconoscere che le cooperative, proprio perché non sono associazioni, sono strutturate in modo ben preciso e si presentano come istituzioni che affondano le loro radici

non solo nella solidarietà, ma anche nell'imprenditorialità e nella professionalità delle prestazioni che da esse vengono erogate.

Questi due aspetti non devono essere visti a detrimento di quelli di solidarietà e di umanizzazione dell'intervento. Ritengo che dovremo sempre più abituarci a considerare l'imprenditorialità e la professionalità componenti essenziali delle prestazioni di carattere assistenziale, in particolare ove si convenga nel sostenere che l'umanizzazione della cura e della prestazione sia direttamente proporzionale al tipo di professionalità necessaria ad eliminare il bisogno ed il malessere dei cittadini che usufruiscono di tali servizi.

Credo che debba essere fatta chiarezza distinguendo in modo preciso tra il volontariato ed il ruolo delle cooperative, non per sostenere che siano aree prive di interferenze, ma per attribuire a ciascuna di esse compiti e funzioni che ne esaltino il ruolo ed i rapporti reciproci.

Ora, esaminando le proposte di legge, ritengo si possa dire, come ha già rilevato il collega Sapienza, che il titolo di quella approvata dal Senato sia piuttosto improprio, in quanto essa in realtà non prevede solo le cooperative di solidarietà sociale, ma anche quelle integrate.

Ritengo si debba porre attenzione anche alle altre proposte di legge, recependo le osservazioni formulate nel corso delle audizioni svolte presso l'altro ramo del Parlamento e che sarebbe auspicabile poter ripetere, sia pure rapidamente, qui alla Camera.

In particolare, a me pare utile prendere in adeguata considerazione il testo di legge presentato dal gruppo comunista, che distingue in modo preciso ed efficace tra cooperative di solidarietà sociale, cooperative di produzione e lavoro integrate e cooperative di utenti di servizi sociali.

Si tratta di tre fattispecie estremamente diverse. Le prime hanno l'obiettivo di realizzare interventi nel settore assistenziale, sanitario ed educativo erogando prestazioni di carattere altamente professionale, rivolte però esclusivamente a

terze persone. Nell'esperienza di tanti enti locali — che è stata anche la mia personale — si è frequentemente ricorso all'opera di queste cooperative, nell'ottica di una benefica competizione tra settore pubblico e privato nel campo sociale.

Ben diverse sono le cooperative di lavoro integrate che prestano una serie di servizi a terze persone avendo la caratteristica di base di offrire lavoro a soci che si trovano in situazioni di particolare stato di bisogno psicofisico. Esse hanno al loro interno soci lavoratori usciti, per esempio, da ospedali psichiatrici o cittadini portatori di *handicap* psicofisici o invalidi civili.

Infine, le cooperative di utenti di servizi sociali hanno l'obiettivo di erogare prestazioni nel settore assistenziale, sanitario ed educativo soltanto ai propri soci.

Il testo approvato dal Senato, che è al nostro esame insieme con altre proposte di legge abbinate, riguarda, oltre alle cooperative di lavoro integrate che non compaiono nel titolo, le cooperative di solidarietà sociale, la cui caratteristica consiste nel prevedere accanto a soci lavoratori ordinari anche soci volontari che prestano la loro attività gratuitamente.

Nel corso di un'udienza conoscitiva al Senato, la Lega delle cooperative — ma non solo questa organizzazione — fece presente la sua forte perplessità di principio alla presenza di soci volontari in una cooperativa che, pur con caratteristiche particolari, è pur sempre un'impresa. La previsione della presenza di soci ordinari che prestano la loro attività lavorativa retribuita e di soci volontari che invece svolgono un'attività non retribuita potrebbe comportare il rischio di creare ibridi concettuali ed anche situazioni non facilmente sostenibili sotto il profilo giuridico.

In particolare, si può rilevare nell'articolo che il volontario sottoscriverebbe un contratto senza che nei suoi confronti siano riconosciuti alcuni diritti e, di conseguenza, senza la previsione di taluni obblighi.

Tale situazione potrebbe configurarsi oltre che come una forma surrettizia — e

credo non sia questa la volontà del legislatore — di sfruttamento del lavoro nero, anche come una volontà di stravolgere il complesso normativo che regola le società cooperative, facendo venir meno lo scopo mutualistico che queste hanno a base e che consiste nel prestare attività lavorativa a condizioni migliori rispetto a quelle offerte dal mercato.

Nella medesima audizione svoltasi presso l'altro ramo del Parlamento si è fatto presente come ciò non volesse in alcun modo significare la volontà di non riconoscere il ruolo del volontariato e l'esigenza di una sua legittimazione legislativa ma che quest'ultima dovesse avvenire nell'ambito dell'associazionismo e non dell'impresa cooperativa. Ma tant'è: il legislatore ha ritenuto di compiere questa scelta.

Alla luce delle riflessioni che ho svolto, penso di poter sottolineare che, se vi è la volontà non dico di stabilire un privilegio per le cooperative di solidarietà sociale, ma di legiferare sul medesimo piano anche in ordine alle cooperative di produzione e lavoro integrate, probabilmente è possibile compiere un buon lavoro.

È questo lo spirito con il quale il gruppo comunista si appresta a dare il proprio contributo alla discussione in atto.

ANDREA CAVICCHIOLI. Prendo brevemente la parola per ricordare che il gruppo socialista aveva presentato una proposta di legge per la disciplina delle cooperative integrate, quindi mostra un'attenzione particolare al provvedimento, attenzione che sollecitiamo anche nei colleghi che formeranno il Comitato ristretto che ritengo opportuno insediare.

Il provvedimento al nostro esame ha un grande spessore e su di esso l'altro ramo del Parlamento ha già svolto un lavoro che la nostra Commissione deve rivedere ed integrare anche alla luce di ciò che poc'anzi affermavo.

Il gruppo socialista è disponibile ad offrire tutta la sua collaborazione anche per giungere, come auspichiamo, al più presto all'approvazione della legge.

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di far presente che l'onorevole Diaz aveva chiesto di poter intervenire in sede di discussione sulle linee generali non prevedendo che essa si sarebbe esaurita nella mattinata odierna. Mi sono permesso — se la Commissione non è di diverso avviso — di pregare l'onorevole Diaz di riservarsi di intervenire quando, alla conclusione dei lavori del Comitato ristretto, si riaprirà la discussione sul nuovo testo predisposto. L'onorevole Diaz ha gentilmente accettato per consentire alla Commissione di procedere velocemente nell'iter del provvedimento.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

LUCIANO AZZOLINI, *Relatore*. Dopo gli interventi dei colleghi ritengo sia indispensabile costituire un Comitato ristretto. Ringrazio non ritualmente i colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali per il contributo che hanno portato ad un provvedimento che riveste un grande interesse e affronta tematiche di attualità.

L'onorevole Sapienza ha svolto le sue osservazioni su punti specifici, ma ritengo che non valessero come critica della filosofia di fondo che ispira il provvedimento. Per quanto riguarda altri aspetti, credo che la sede più idonea per un loro approfondimento ed una verifica sia quella del Comitato ristretto.

Probabilmente l'intervento più significativo dal punto di vista politico è stato quello della collega Migliasso, che ha aperto una discussione sui temi dello stato sociale e sui contenuti della manovra economica del Governo, con particolare riguardo alla questione dei *ticket*.

È necessario operare una distinzione tra l'impostazione politica di ciascuno ed una lettura precisa ed obiettiva della realtà attuale, anche se sono d'accordo nel rilevare le carenze di un'azione di Governo che dovrebbe essere più lungimirante. Con l'evolversi del nostro sistema politico siamo arrivati a concepire lo stato sociale esclusivamente come stru-

mento di spesa senza parallelamente definire una cultura dell'entrata e della gestione di nuove risorse. È necessario invece invertire questa tendenza, ma è una prospettiva che seguiamo faticosamente come dimostrano le polemiche di questi giorni; per esempio quando ci si propone di trasformare il sistema ospedaliero in azienda. Il problema vero è trovare gli esperti in grado di operare tale trasformazione e non è sufficiente modificare le funzioni del direttore amministrativo.

Il Parlamento aveva approvato una legge ingiustamente criticata, la n. 833 del 1978 istitutiva del Servizio sanitario nazionale, con un contenuto altamente innovativo. Purtroppo tale legge è andata a ledere troppi interessi, determinando il proprio fallimento. Anche per quanto riguarda la materia in esame, non dobbiamo rimanere chiusi in un'interpretazione puramente rituale dell'impostazione governativa. Sappiamo che le case farmaceutiche ed alcuni settori medici non hanno interesse a far sì che tale progetto vada in porto. Stiamo attenti quando ci opponiamo a forme di autocontrollo in un certo senso imposte, finendo per favorire le posizioni di determinate *lobbies* che nulla hanno a che vedere con gli interessi del singolo cittadino.

Se cerchiamo per un momento di dimenticare il settore politico di appartenenza, ci rendiamo conto che spesso nel difendere la nostra posizione in realtà favoriamo gli interessi di chi vorremmo combattere. Tutto ciò conduce al definitivo smantellamento dello stato sociale, perché rafforziamo gruppi di potere che sono i veri nemici di ciò che sosteniamo ed alla fine raggiungiamo l'obiettivo opposto a quello che ci eravamo prefissi. Ho ritenuto importante svolgere queste riflessioni per evitare il rischio di un'incomprensione reciproca rimanendo prigionieri dei nostri schemi interpretativi.

Sono pronto ad ammettere che al partito di maggioranza cui appartengo possono essere ricondotte alcune responsabilità, vista la sua partecipazione alle cariche di Governo, ma tutto ciò non ha alcun interesse in rapporto alle valutazioni che sto sviluppando.

Il problema è complessivo e nella nostra qualità di legislatori dovremmo essere più attenti all'intero quadro di riferimento.

A nome della mia parte politica, comunque, mi dichiaro disponibile a lavorare in sede di Comitato ristretto, come proposto dall'onorevole Migliasso, al fine di cogliere l'occasione per regolamentare le tre diverse forme operative di cooperazione: di solidarietà sociale, di servizi sociali e di produzione e lavoro integrate.

Tuttavia, per quanto riguarda il volontariato, non so se si possa ancora parlare di una forma di surrogazione e di integrazione rispetto alle competenze statali: mi sembra che il dibattito in questo senso sia di gran lunga superato. Oggi, occorre fare i conti con una società estremamente frammentata, frastagliata, differenziata e con interessi diversi; la stessa classificazione contenuta nel comma 2 dell'articolo 2 potrebbe essere superata, un domani, per fenomeni di immigrazione dal terzo mondo.

Nell'ambito di una realtà tanto « polverizzata » dalla miriade di interessi e di esigenze, lo Stato non può intervenire nella totalità dei settori, poiché gli sarebbe impossibile sul piano delle motivazioni, dal punto di vista organizzativo e sotto l'aspetto meramente economico.

Il volontariato non tende a surrogare i compiti dello Stato, ma rappresenta la risposta a determinate esigenze all'interno di un quadro ben preciso; in altre parole, l'espletamento di un certo genere di servizi viene garantito e controllato, poiché non possiamo non riconoscere energie e potenzialità che, all'interno della società, hanno il desiderio e la volontà di esprimersi.

TERESA MIGLIASSO. Ma allora occorre approvare una legge sul volontariato e non trovargli un riconoscimento surrettizio, come quello previsto nella disciplina che stiamo esaminando!

LUCIANO AZZOLINI, *Relatore*. Effettivamente, bisognerà giungere a regolamentare tutta la materia.

Personalmente, mi premeva ribadire l'esistenza di una serie di esigenze presenti nella nostra società. In questo senso, sarebbe un grave errore dimostrare la mancanza di attenzione verso fenomeni positivi. Non mi interessa fare polemiche: si parla tanto di crisi e di frattura nel rapporto fra partiti e società e fra politica e realtà, ma la società del domani sarà per forza di cose caratterizzata da queste forme di associazionismo, capaci di rappresentare interessi e sentimenti comuni e di tutelare diritti dei cittadini. Le occasioni di incontro sono molteplici e non possono essere racchiuse in uno schema rigido.

Ringrazio i colleghi per la loro pazienza; credo che intorno agli altri argomenti affrontati vi saranno occasioni di ulteriore approfondimento. A questo punto, ritengo che un elemento sicuramente unificante sia costituito dal bisogno di tempestività con il quale raggiungere l'obiettivo di un provvedimento corretto ed equilibrato.

NATALE CARLOTTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi dichiaro senz'altro d'accordo intorno all'opportunità di costituire un Comitato ristretto che approfondisca anche gli elementi emersi nella discussione odierna. Da essa è scaturita soprattutto l'importanza di un provvedimento caratterizzato da rilevanti risvolti sociali e notevoli caratteristiche innovative.

Pertanto, non soltanto è necessario fare presto, ma occorre anche far bene.

Per quanto riguarda il merito dei problemi emersi, il Governo si ripromette di intervenire a conclusione dei lavori del Comitato ristretto.

PRESIDENTE. Qualche collega intende intervenire in ordine alla proposta di costituzione di un Comitato ristretto?

ANDREA BORRUSO. Mi dichiaro favorevole alla costituzione di un Comitato ristretto. Sul piano generale, vorrei sottolineare come da parte del gruppo democratico cristiano vi sia la volontà di per-

venire celermente all'approvazione del progetto di legge in esame che vede tra i firmatari suoi rappresentanti e che venne già esaminato nella passata legislatura.

Probabilmente sarebbe stato preferibile dar vita nel nostro ordinamento ad una norma di carattere generale che prevedesse la disciplina delle modalità di intervento dei privati aventi finalità sociali, così da coordinare una serie di iniziative che in tale settore vanno sviluppandosi.

Debbo dire che, per la verità, il Governo nella passata legislatura si era impegnato a predisporre questa norma di carattere generale introducendo nell'ordinamento la previsione riguardante l'istituzione di società senza finalità di lucro e con finalità sociali. Purtroppo, però, tale norma non ha visto la luce. Ciò significa che noi siamo chiamati oggi ad operare un'innovazione nell'ordinamento prefigurando questo nuovo soggetto giuridico che viene definito come cooperativa di solidarietà sociale.

Sono anch'io dell'avviso che il titolo della proposta di legge vada integrato, poiché non c'è dubbio che il provvedimento contempli sia la fattispecie delle cooperative di solidarietà sociale, sia quella delle cooperative di produzione e lavoro integrate, attribuendo ad esse figura, competenze e modalità di costituzione completamente diverse.

Entrando nel merito del provvedimento e tenendo conto della preoccupazione emersa in varie sedi, non ultima questa Commissione, di evitare di dare l'impressione che, attraverso l'istituzione delle cooperative di solidarietà sociale, si intenda smantellare progressivamente l'intervento pubblico, compiendo una sorta di azione surrogatoria dell'intervento privatistico, occorre che alcune innovazioni contenute, per esempio, nel comma 1 dell'articolo 1 siano integrate da un successivo provvedimento legislativo.

Mi riferisco in particolare al fatto che, mentre le figure che sono soggetti delle cooperative di solidarietà sociale hanno un corrispettivo per quanto riguarda il collocamento obbligatorio (si pensi alle

varie categorie di invalidi), per alcune figure pur contemplate dal comma 1 del citato articolo 1, tale corrispettivo non è previsto (si tratta, in particolare, degli psichici e dei tossicodipendenti), per cui sarebbe importante porre tutti i vari soggetti nella medesima condizione di opzione e fare in modo che la legge sul collocamento obbligatorio concluda il suo difficoltoso iter, proprio allo scopo di evitare di dare la sensazione che, attraverso le cooperative di solidarietà sociale, si intenda risolvere uno dei problemi aperti sul versante del collocamento obbligatorio.

Da una rapida lettura del provvedimento approvato dal Senato, sembrerebbe non esistere una sorta di collegamento tra le cooperative di solidarietà sociale e quelle di produzione e lavoro integrate, mentre uno degli obiettivi delle prime è proprio quello di agevolare la promozione sociale di soggetti quali, per esempio, i tossicodipendenti, il cui inserimento nel mondo produttivo attraverso le cooperative di lavoro appare improponibile se non viene realizzato preventivamente il loro inserimento sociale.

È possibile, allora, pensare a forme integrate di cooperative di solidarietà sociale e di produzione e lavoro nelle quali non vi sia discontinuità tra il momento del recupero sociale e quello dell'inserimento nel mondo lavorativo. Basti pensare che la maggior parte delle comunità di tossicodipendenti cercano di recuperare socialmente tali soggetti attraverso lo svolgimento di un'attività lavorativa, considerata condizione essenziale per l'avvio di tale recupero. Ciò vale non solo per le comunità più grandi, come quella di Vincenzo Muccioli, ma per tutte le piccole comunità di recupero di tossicodipendenti. Le medesime considerazioni valgono anche per gli alcolisti.

Ho anche notato che manca una sorta di definizione di una soglia omogenea tra le cooperative di vario tipo: per quelle di solidarietà sociale, infatti, viene fissato un limite minimo ed uno massimo per quanto riguarda i soggetti portatori di

vari *handicap* psichici o fisici, mentre per le cooperative di produzione e lavoro vengono stabiliti altri limiti, il che rende quanto mai difficile un'effettiva integrazione tra le due figure.

Debbo anch'io esprimere qualche perplessità per l'ibrida contaminazione tra la figura del socio volontario e quella del socio ordinario: infatti, se da un lato ciò può provocare un travaso continuo dall'una all'altra categoria, dall'altro può verificarsi anche qualche forma di conflittualità nell'ambito della cooperativa. Sarei, pertanto, molto cauto nel configurare in modo paritario le due figure.

Per ciò che concerne la funzione di controllo, è noto che, per quanto riguarda il mondo della cooperazione, essa è delegata per legge alle associazioni di rappresentanza.

Il controllo diretto del Ministero del lavoro sulle cooperative interviene solo nei casi eccezionali con interventi di natura straordinaria che preludono al commissariamento o allo scioglimento della cooperativa.

Questo tipo di cooperative gode di particolari agevolazioni soprattutto per quanto riguarda gli appalti in via di trattativa privata; quindi, il controllo deve essere maggiormente garantito rispetto alle cooperative di tipo tradizionale. Deve essere previsto che il controllo non sia delegabile ad associazioni di rappresentanza per le ragioni che già conosciamo e per evitare che si creino difficoltà per il possibile sviluppo di tali forme di cooperazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di costituzione di un Comitato ristretto.

(È approvata).

Mi riservo di nominare i componenti il Comitato ristretto sulla base delle designazioni dei gruppi.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.